IMMINENTE LA TRADUZIONE DA MILANO DEL GIOVANE RAOUL GHIANI

A ROMA L'ULTIMO ATTO DEL "GIALLO,,

Il confronto diretto tra l'elettrotecnico milanese, i testimoni oculari di via Monaci ed Egidio Sacchi sarà decisivo - Anche la sera del 7 settembre, quando avvenne il secondo tentativo di omicidio, Raoul Ghiani avrebbe avuto la possibilità di raggiungere la capitale - La ricostruzione dei fatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

za e stabilirebbe un rapporto diretto tra Fenaroli e Ghiani attraverso l'uomo di fiducia del geometra.

E' comprensibile perciò che non sia stata mostrata finora dagli inquirenti alcuna particolare preoccupazione di ottenere dal giovane elettro-tecnico quella confessione che l'opinione pubblica attende per dissipare ogni residuo dubbio sullo sconcertante crimine. La confessione potrà intervenire solo dinanzi alle prove accumulate a Roma. Raoul Ghiani potrà crollare unicamente sotto le accuse dirette che Sacchi e i testimoni muoveranno.

La settimana trascorsa, decisiva per la soluzione del delitto di via Monaci, ha avuto per gli investigatori un ritmo febbrile. I fatti nuovi e i colpi di scena si sono susseguiti senza respiro. Sarà bene quindi ripercorrere le tappe salienti degli avvenimenti.

Le rivelazioni di Egidio Sacchi

LUNEDI — Il dott. Modigliani convoca in dal mattino nel suo ufficio Giovanni Fenaroli ed Egidio Sacchi. La decisione è presa in seguito ai nuovi elementi segnalati con un rapporto che i funzionari della Mobile hanno raccolto e contestato al marito della vittima ed al suo segretario. Si tratta di fatti importantissimi sufficienti a determinare un duplice arresto immediato. Il giudice stabilisce di esaminare personalmente gli sviluppi delle indagini. Sacchi viene interrogato per decine di ore e martellato con serrate contestazioni. Al centro di ogni quesito c'è il movimento di un milione di lire, registrato sui libri milanesi della «Fenaroliimpresa». E avvenuto nei giorni intorno al delitto. Il geometra e il ragioniere hanno già dato versioni molteplici e contrastanti: cambiali scontate, assegni circolari riscossi, nebulosi pagamenti effettuati. Ogni spiegazione, al controllo, è risultata falsa. Ad un certo punto Sacchi si rende conto che una terribile imputazione lo minaccia: l'assassinio di Maria Martirano. La somma è la stessa mancante dalla casa del delitto. Fenaroli ha detto che il suo «braccio destro» può spiegarne la provenienza e la destinazione. Infine il ragioniere crolla e confessa: il denaro fu consegnato, per ordine del principale, a Raoul Ghiani. L'assassino viaggiò sull'aereo delle 19,35 sotto il nome di Rossi: l'ultima telefonata alla vittima fu fatta da Fenaroli per annunciare l'arrivo di un emissario con documenti che la donna doveva nascondere. Le rivelazioni assumono il valore di una chiave di volta. Si apprende inoltre: la lettera con cui la Martirano chiese che il premio di 150 milioni della assicurazione sulla vita di lei, fosse corrisposto per intero al marito reca una firma falsificata da Fenaroli. Sacchi viene tradotto a Regina Coeli. Fenaroli torna a casa. Da tempo ogni suo passo, ogni sua telefonata sono controllati.

Il Fenaroli a Regina Coeli

MARTEDI — Il giudice Modigliani si incontra con il consigliere istruttore De Andreis, suo superiore. I due magistrati esaminano nuovi e clamorosi risultati conseguiti decidendo una azione immediata. Fenaroli vive le sue ultime ore di libertà, trascorrendone una parte invano nel Palazzo di Giustizia. Alle 15,30 il dottor Modigliani, il dottor Ferretti e il capo della Mobile Guarino partono improvvisamente per Milano in cerca. Il commissario, convocato d'urgenza, non viene nemmeno informato della missione che dovrà svolgere. Fenaroli rientra a casa alle 20,30. Il palazzo è piantonato. Alle ore 1,30 il dottor Guarino arresta nella metropoli lombarda Raoul Ghiani e lo riconduce al carcere di San Vittore. Il dottor Modigliano telefona immediatamente a Roma, informa il suo superiore dell'avvenuta cattura e dispone che Fenaroli sia arrestato immediatamente. Alle 2,45 il questore di Roma chiama il capo della Sezione omicidi Macera e gli ordina di catturare il geometra. Alle 3,30 il commissario esegue l'ordine: raggiunge l'appartamento di via Monaci e ammanetta Giovanni Fenaroli.

MERCOLEDI — Il geometra, imputato dell'omicidio della moglie, varca i cancelli di Regina Coeli alle 10,45. Il dottor Guarino rientra a Roma in aereo alle 13,25 e riferisce al questore l'esito della missione. I connotati di Raoul Ghiani corrispondono — secondo gli investigatori — a quelli del giovane che cinque testimoni videro incontrarsi con Maria Martirano, verso le 23,30 del 10 settembre, nel portone di via Monaci, 21. A Milano il giudice Modigliani e il sostituto procuratore della Repubblica Ferretti iniziano l'esame dell'alibi fornito immediatamente dal giovane elettrotecnico.

Due tentativi prima del delitto

GIOVEDI — Un clamoroso particolare inedito viene alla luce. Raoul Ghiani e Maria Martirano furono contemporaneamente a Genova il 2 e il 3 settembre. Gli investigatori ritengono che la circostanza debba essere interpretata come un tentativo fallito di compiere il delitto già in quell'epoca. Si apprende che il controllo sul misterioso signor Rossi, fra i passeggeri dell'aereo che volò da Milano a Roma il 10 settembre, non ha dato risultato. E' il solo nome, fra trenta quanti erano i viaggiatori, che non ha riscontro in una persona reale. Gli inquirenti sono convinti che sotto di esso si celato l'assassino, così come ha rivelato Sacchi. Raoul Ghiani non si presentò altatto alla sua ditta milanese la mattina dell'11 settembre successivo al delitto. I familiari del giovane vengono interrogati dai magistrati e cercano disperatamente di scagionare il loro congiunto.

VENERDI — L'assassino non rubò il milione di lire mancante nell'appartamento di via Monaci. La sensazionale rivelazione chiarisce finalmente la provenienza della uguale somma annotata sui registri della «Fenaroliimpresa». Infatti gli inquirenti ritengono che fu lo stesso marito della vittima a sottrarre il denaro in anticipo o a farselo consegnare dalla donna con un pretesto, per accreditare l'ipotesi dell'omicidio di un misterioso rapinatore. Perciò Fenaroli aveva dato false e contraddittorie giustificazioni per spiegare il modo in cui era venuto in possesso di quel milione che, secondo Sacchi, fu poi consegnato a Ghiani. Altra rivelazione: Maria Martirano rischiò di essere strangolata anche la notte del 7 settembre. Dopo il tentativo di Genova, al quale fu presente all'insaputa della moglie anche Fenaroli, l'assassino dovette rinunciare ad un'altra occasione preparata con cura. Alle 23,30 circa di quella domenica la donna avrebbe dovuto trovarsi alla stazione Termini per assistere alla partenza del marito. Nello stesso momento il sicario si sarebbe dovuto introdurre nella casa e attendere la vittima per uccideela. Senonchè dopo la cena, consumata in un ristorante con Fenaroli ed il fratello, la Martirano volle, imprevedibilmente, essere accompagnata subito in via Monaci. Erano le 23 circa. Allorchè l'omicida cercò di aprire la porta la trovò sbarrata dall'interno. Questa la spiegazione dei rumori uditi dalla vittima. Il geometra non volle denunciare alla polizia il fatto, malgrado le insistenze della moglie, fece solo cambiare le serrature. La mattina successiva all'episodio telefonò al cognato a Roma, chiedendo: «Che c'è di nuovo?». Lo stesso 8 settembre Raoul Ghiani si presentò in ritardo al lavoro mattutino. A Milano i magistrati interrogano testimoni. L'alibi del giovane elettrotecnico non trova conferme.

La settimana si è conclusa con la notizia clamorosa secondo cui Sacchi ha rivelato di aver prenotato lui stesso il posto sull'aereo per il misterioso «Rossi».

I CONIUGI — Giovanni Fenaroli e Maria Martirano fotografati a Milano pochi mesi prima del delitto. Per quello che si è saputo fino ad ora, i rapporti coniugali fra il presunto mandante dell'omicidio e la moglie apparivano del tutto normali, a quei tempi. I rapporti tra il Fenaroli e i parenti di sua moglie sono stati invece sempre «formalmente cordiali», come ha dichiarato alcuni giorni fa Gaetano Martirano, fratello dell'uccisa

CLOTILDE GHIANI SPERA ANCORA

"Mio figlio non c'entra: io so che è innocente!,,

L'angosciosa attesa di una notizia che forse non verrà - Non ci sono «colpevolisti» in via Tarquinio Prisco - Centinaia di visite

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29 — Suonano il campanello di casa Ghiani, in via Tarquinio Prisco. Si apre la porta: una donna dai capelli grigi ed accenna ad un sorriso. E' la madre di Raoul e particolarmente gli occhi ricordano quelli del figlio, così noti ormai sulle pagine di tutti i giornali. Appare tranquilla ora, specialmente a chi ne ha visto la fisionomia carica di angoscia terribile nei squallidi corridoi del Palazzo di Giustizia.

Adesso spera un poco. C'è un filo cui aggrapparsi: la speranza di quella donna che ha saputo, qualche notte fa, da un mandato di cattura di essere madre di un assassino. Ma lei non ci crede, senza ostinazione, con tranquillità senza eccessivi tormenti: «Mio figlio non c'entra, io so che è innocente» — ci dice. Con lei, in casa, ci sono anche alcuni parenti. C'è stata la disgrazia, c'è stata la faccenda di Raoul e tutti si sono stretti attorno ai Ghiani per aiutarli a sopportare il dolore di questi giorni. Io, quando ho saputo della uccisione della Martirano, ho pensato subito che doveva essere stato quel Fenaroli, ne sono convinta. Ma mio figlio no, lui non c'entra affatto».

Il padre di Raoul, Carlo, è uscito di casa, con un amico. «Lui non resiste a rimanere in casa» — dice la signora Ghiani — «E' andato a fare due passi perchè non sopporta le lunghe ore di attesa». Nella casa, modesta e ordinata, il campanello suona centinaia di volte al giorno. Oltre ai giornalisti, molti amici dell'arrestato si recano a trovare i familiari. «Pensano tutti che è innocente, ne sono convinti, sa» dice la donna.

Anche il telefono squilla frequentemente. Ogni volta che il campanello trilla, Luciano, il fratello, o Lia, la sorella, o la madre di Raoul si affrettano a rispondere con un'ansia che si ripete. «Pronto». E al ricevitore del telefono si appendono nulle speranze. Attendono «quella notizia», aspettano «quella persona», aspettano «quella conferma».

«E' vero che cercano una altra persona?». La signora Ghiani parla del delitto Martirano e dei personaggi coinvolti — il Fenaroli, il Sacchi, gli Inzolia — come in quello stesso momento ne parlano le massaie milanesi che leggono i giornali: Cioè, come vedendo alla ribalta dei personaggi di una vicenda clamorosa ma lontana, e in fondo estranea ed incomprensibile. «Quel Fenaroli» dice, lasciando una pausa di silenzio, ma eloquente. Anche gli altri sono personaggi verso i quali non nasconde il proprio distacco ostile. Gente che non stima «pulita», allo stesso modo che il lettore dei giornali non stima «pulito» il Fenaroli. Ma suo figlio no, suo figlio non c'entra, non ha nulla a che fare con «quella gente».

Cercano un altro uomo? Pare che cerchino un uomo a Vigevano... Le domande e le risposte s'intrecciano. Perchè i giudici non hanno proseguito gli interrogatori? Perchè non sono stati visti per tutto il pomeriggio di ieri e oggi non sono nemmeno entrati al Palazzo di Giustizia? Che cosa sta accadendo?

Ci congediamo dalla famiglia Ghiani. Sperano più dell'altro ieri. Il colpo terrificante dell'arresto di Raoul è ancora cocente, ma ora, dopo quella notte terribile, sperano. Anzi, attendono qualcosa: attendono la notizia, aspettano che da un momento all'altro il telefono trilli: o il campanello di casa suoni e che qualcuno, una voce od un amico, porti la notizia che aspettano... Sappiamo tutti qual'è.

E' una speranza assurda? Forse sì, forse no. Ma quel che è certo è che i Ghiani sono convinti di non essere i familiari di un assassino.

Nei bar e nei locali dei dintorni non ci sono «colpevolisti». Qualcuno tace perchè ha avuto «troppe grane» in questi giorni. Altri, dicono che Raoul è innocente. Nel rione, tutti, molti, parlano, sono persuasi della colpevolezza del Fenaroli, ma quando si tratta di Raoul si scatena un coro di protesta: lui, «el fioeu», non c'entra.

ALDO PALUMBO

LA CUGINA — I magistrati hanno interrogato ieri anche Giuseppina Fenaroli, cugina dell'industriale (Telefoto)

Perchè vogliono la confessione

Quali saranno, al punto in cui sono giunte le cose, le conseguenze giuridiche dell'accusa mossa a Raoul Ghiani e Giovanni Fenaroli ai fini di un rinvio a giudizio?

Non è facile rispondere a questa domanda. L'esperienza tuttavia può permettere di affermare che, nel caso dell'«omicidio su commissione», i giudici attribuiscono importanza fondamentale alla «confessione» dell'esecutore materiale del delitto in particolare, mentre nei normali processi per omicidio, comunemente inteso come crimine compiuto da una persona per un «suo preciso movente», la confessione rappresenta in genere un elemento complementare di prova. Anche se non per questo meno importante.

L'importanza della confessione, nel caso dell'omicidio compiuto da una persona su mandato di un'altra persona, è determinata, ai fini del convincimento di colpevolezza e in mancanza di una precisa testimonianza, dal fatto che nessun effettivo, diretto e giuridicamente spiegabile movente lega la vittima all'omicida. In casi come questo che il «giallo Fenaroli» offre oggi al senso di sgomento che coglie l'opinione pubblica, il compito di una giuria, anche se posta di fronte ai più seri indizi e alle eventuali prove, diviene perciò estremamente difficile. Ecco perchè con tanta perseveranza e tenacia i magistrati inquirenti stanno lottando per ottenere che l'accusato, di fronte all'accumularsi delle prove, alla fine confessi.

PROSEGUE A MILANO L'ISTRUTTORIA FORMALE SUL DELITTO

Il "sicario,, di Giovanni Fenaroli continua disperatamente a negare

Rintracciati venti passeggeri del volo 412 dell'«Alitalia» - A Palazzo di Giustizia gli interrogatori riprenderanno domani o martedì - Vani tentativi della signora Ghiani per ottenere un incontro col figlio

(Continuazione dalla 1. pagina)

tutto, chiarito che i cinque amici, additati in questi giorni come coloro che la sera del 10 settembre avevano passato la serata con Ghiani, hanno smentito la circostanza: non hanno ricordato con precisione cosa fecero quella sera. Non risulta vera — come del resto non abbiamo già scritto ieri — neppure la «voce» secondo la quale il proprietario del bar «Serene», Giovanni Catanoso, avrebbe brindato la sera del 10 settembre con Raoul Ghiani dopo avere incassato la somma di 250 mila lire da un cliente. L'episodio è avvenuto — avrebbe detto il Catanoso — ma è avvenuto il 17 settembre e non il 10. Gli amici hanno escluso di essere andati al teatro Alcione la sera del 10 insieme al Ghiani per applaudire un chitarrista.

Il funzionario della Mobile ha poi dichiarato che in questi giorni sono stati rintracciati venti passeggeri del volo 412 dell'Alitalia.

Certo è che notizie, rivelazioni, prove e controprove si succedono con una sorprendente rapidità. E' difficile prendere dal mucchio la notizia «buona», quella che in definitiva può, in un senso o nell'altro, fugare l'ombra e le perplessità dell'opinione pubblica. Ad oltre cento ore dal suo arresto, Raoul Ghiani continua a negare. Si sa che la scorsa notte fino a tardissima ora il giovane indiziato è stato sottoposto nel carcere di San Vittore a un fuoco di fila di serrate domande. Anche questa sera egli si è rifiutato di dire alcuna parola. Sarebbe eccessivo, di importante. Raoul Ghiani ha negato continuamente con la forza della disperazione. «No, no, no!» ha ripetuto di fronte alle domande insistenti dei magistrati.

Ieri sera prima dell'interrogatorio, pallido e tremante, gli occhi infossati, l'abito sgualcito, Raoul Ghiani aveva «posato» all'affronto matricola del cellulare per l'indagato della «scientifica». Posa di fronte, posa di profilo. E ancora il silenzio delle impronte. Raoul, che si muoveva come un automa, ha fatto tutto quello che gli dicevano senza guardare nessuno. Era visibilmente abbattuto. Aveva atteso per tutto il pomeriggio di vedere qualcuno, almeno i difensori. La madre aveva tentato di forzare la consegna dello isolamento. Si era recata per tempo a S. Vittore, ma era stata sommariamente respinta dal corpo di guardia.

Il «signor Rossi» identificato?

MILANO, 30 (mattina) — Secondo una notizia non controllata, i nomi degli otto passeggeri saliti a Milano la sera del 10 settembre sul lanciato aereo partito alle 19,35 per Roma sarebbero: Foresti, Bertellini, Fabbiani, D'Serio, Rossi, Mahalla, Pesneri e Tavatti.

Tutti sarebbero stati già rintracciati meno il Foresti e il Rossi. Sarebbe stato accertato anche che il Foresti è un funzionario di una società inglese con sede ad Aden in ferie a Milano con la moglie, mentre il «signor Rossi» sarebbe un agente del controspionaggio in viaggio di trasferimento sotto il falso nome.

All'alba, invece, abbiamo appreso che l'avv. Sarno, difensore del Ghiani, avrebbe accertato che il Foresti sarebbe un funzionario della Finanza e che sotto il nome «Rossi» avrebbe viaggiato sua moglie.

Raoul Ghiani non ha alibi neppure per il 7 settembre

La posizione dell'arrestato sembra peggiorata - Le «voci» dei difensori

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29 — Mentre i magistrati continuano piuttosto, i difensori, sentono ancora di dover sperare ad aiuti per Raoul Ghiani. Di ieri sera infatti dalla Sicilia è arrivato l'avvocato Wladimiro Sarno e sono lettere alcune voci di particolare importanza. Si dice che la polizia stia cercando a Vigevano, dove sospetto attore del delitto di via Monaci, un uomo [illegible] «Bernasconi» che intese la riproduzione delle impronte del giovane elettrotecnico erano state rilevate a Milano dalla Scuola superiore di polizia scientifica di Roma perchè [illegible] poco chiare — nel fotografarle — e, comunque, non capaci di fornire un solido elemento di raffronto nel confronto con quelle rilevate subito dopo la scoperta del delitto.

Questo «colpo» non contro [illegible] sorgere il sospetto che gli investigatori stessero battendo una pista nuova, [illegible] «uomo» o, almeno, si fossero fermati di fronte a tali [illegible] far sorgere sui dubbi [illegible] colpevolezza del Ghiani.

Ma da nostre successive indagini effettuate a tarda ora, ancora una volta quelle che si presentavano come «sensazionali rivelazioni» si sono rivelate [illegible] Esse rappresentano solo un momento tentativo dei difensori di portare nuovi elementi alla loro tesi. Abbiamo potuto sapere infatti che l'avvocato di Vigevano, interessato ha interessato la polizia solamente perchè aveva avuto rapporti lavorativi con Ferroni.

Ci è stato detto inoltre che la polizia, diretta per ora non si interessa in maniera particolare del Bernasconi.

Invece, immergere a tre dell'indagine è quanto abbiamo appreso sul secondo tentativo di assassinio della Martirano, che gli investigatori hanno attribuito al Ghiani e avrebbe avuto luogo la sera del 7 settembre. Come si ricorderà, un teste aveva affermato che quella sera egli si era recato al Raul aveva affermato che quella sera egli si era recato al cinema elettrotecnico al cinema Alcione. Ebbene possiamo affermare con certezza che anche questo alibi è crollato. In un successivo interrogatorio, il giovane ha infatti ammesso di essersi sbagliato: non era la sera del 7 quando si recò all'Alcione, ma del 4 settembre, non si sedette ma rimase in piedi e non vide Raoul Ghiani.

Sempre stasera, attraverso ripetuti contatti avuti con i difensori, da fonte autorevole e precise ammissioni si apprende a tarda ora che la sera del 7 settembre, si è avuta la notte impressione che la cosa fosse [illegible] Gli investigatori non intendono sorvolare ma [illegible] che quella prova [illegible] «Lalù» a Raul Ghiani per [illegible] Abbiamo potuto [illegible] ora per ora, [illegible] che aveva di commettere il delitto, partendo in treno da Milano il 10 settembre alle 19,35 e arrivando la mattina dopo. Per noi, questo alibi non esiste. Questo attende la polizia, che continua ad apporre il sigillo su tutti i fondamentali interrogatori che le vengono posti dagli inquirenti. Gli [illegible] la Martirano, è [illegible] in questi ultimi tempi è stato visto nei night club spendendo molto denaro?

Ma, forse, le risposte non sono lontane da venire. Sembra infatti che a giorni, a Roma, i passeggeri dell'aereo che attraversò il Campione verso le 21 del 10 settembre saranno posti a confronto con l'arrestato.

a. e.

Il «SIGNOR X» — Mario Buzzi Bernasconi è stato di nuovo interrogato ieri a Milano. La foto lo ritrae all'uscita dal Palazzo di Giustizia. Fu una delle prime persone sospettate dell'omicidio. Ebbe rapporti con Amalia Inzolia, l'intima amica di Giovanni Fenaroli, morta circa un anno fa (Telefoto)

FRANCA LUMACHI, ATTRICE

Uragano e pioggerella non mi mettono in pasticci, vado a spasso senza impicci sempre asciutta, sana e bella

FRACOR

IMPERMEABILI - SOPRABITI - CAMICIE